Parere sulla relazione economica annuale per 1993

(93/C 352/10)

Il Consiglio, in data 18 febbraio 1993, ha deciso, conformemente alla decisione 90/141/CEE del Consiglio del 12 marzo 1990 sulla realizzazione di una convergenza progressiva delle politiche e dei risultati economici nella prima fase dell'Unione economica e monetaria, di consultare il Comitato economico e sociale in merito alla relazione economica annuale per il 1993.

Nella 303ª sessione plenaria (riunione del 24 febbraio 1993), il Comitato ha adottato un parere su tale documento.

In data 23 febbraio 1993, l'Ufficio di presidenza del Comitato ha approvato l'elaborazione di un supplemento di parere al riguardo.

L'elaborazione dei lavori è stata affidata alla Sezione « Affari economici, finanziari e monetari » che ha elaborato il supplemento di parere in data 5 ottobre 1993. (relatore: Vasco Cal).

Il Comitato economico e sociale ha adottato il 20 ottobre 1993, nel corso della 309ª sessione plenaria, a larga maggioranza, con 4 voti contrari e 10 astensioni, il seguente parere.

Nota preliminare

Il presente parere si colloca sulla scia delle precedenti posizioni del Comitato economico e sociale sull'aggravamento della situazione economica e sociale nella Comunità [1].

1. Introduzione

1.1. La situazione economica della Comunità europea ha subito un grave deterioramento dall'inizio dell'anno, quando la Commissione ha pubblicato la Relazione economica annuale per il 1993 in cui, come di consueto, preannunciava una ripresa nel corso del semestre successivo. Le ultime previsioni della Commissione, pubblicate il 16 giugno, subordinano l'avvio di una eventuale ripresa verso la metà del '94 al verificarsi di talune circostanze ed ammettono che il susseguirsi delle revisioni del tasso di crescita del prodotto interno lordo nel 1993, passato da + 2,5 % lo scorso giugno all'attuale -0,4 %, mostra la drammatica velocità dell'evoluzione delle prospettive dell'economia comunitaria (Recent Economic Trends n. 6/7 giugno/luglio 1993).

1.2. Per quanto riguarda la disoccupazione, in febbraio si prevedeva che nel 1994 si sarebbe raggiunto il tasso dell'11,5 %; secondo le previsioni di giugno, tuttavia, questo tasso sarebbe già stato raggiunto nel 1993, anno in cui si sarebbe superato il picco del 10,8 % registrato nel 1985. La disoccupazione dovrebbe continuare ad acuirsi nel 1994 superando il 12 % verso la metà dell'anno. Nello stesso anno, il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti sarà del 6 % e quello del Giappone del 2,5 %.

Il livello di occupazione nella CE, stagnante nel 1991 e diminuito dell'1,3 % nel 1992, calerà di circa il 2 % nel 1993, registrando così la più forte contrazione nella storia della CE. L'occupazione che era aumentata ad un ritmo annuo dell'1,5 % tra il 1985 e il 1990, registra tra il 1991 e il 1993 un calo annuo dell'1,1 % circa.

1.3. Inoltre, la formazione lorda di capitale fisso nella Comunità, inferiore alle previsioni nel 1992, registrerà anche nel 1993 un'evoluzione più negativa di quanto previsto in febbraio (in termini di variazione annua, anziché − 0,3 % si prevede − 1,9 %).

Particolarmente negativa è l'evoluzione prevista nel 1993 per gli investimenti in beni strumentali (variazione annua: − 3,5 %).

1.4. L'inflazione, assurta da lungo tempo *a priorità* della politica economica, continuerà a situarsi tra il 4 ed il 4,5 % l'anno (per quanto attiene al deflatore dei consumi privati), valori significativamente più alti di quelli degli USA e del Giappone e superiori a quanto che ci si potrebbe aspettare nell'attuale fase di recessione con un virtuale stagnamento dei salari reali.

1.5. Per quanto riguarda la bilancia delle partite correnti, le previsioni per il 1993 sono state rispettate tra febbraio e giugno con un disavanzo, nell'insieme della Comunità, superiore all'1 % del prodotto interno lordo (PIL).

1.6. La situazione di bilancio degli Stati membri continuerà a deteriorarsi nel 1993 ben oltre le previsioni di febbraio, ed il fabbisogno di finanziamento toccherà il 6,3 % del PIL (contro 5,1 % nel 1992 e 4,7 % nel 1991).

[1] Parere del CES sulla « Relazione economica annuale per il 1993 » (GU n. C 108 del 19. 4. 1993), Parere del CES sulla « Occupazione in Europa » (GU n. C 161 del 14. 6. 1993), Risoluzione del CES del maggio 1993, trasmessa al Vertice di Copenhagen, su « Crescita e occupazione in Europa ».

1.7. La Commissione, pur prevedendo l'inizio della ripresa per la metà del 1994, lo subordina al verificarsi di quattro condizioni:

1. il persistere del movimento al ribasso dei tassi d'interesse, in particolare dei tassi a breve,

2. la graduale ripresa del commercio internazionale,

3. il miglioramento della posizione competitiva della CE nel suo insieme,

4. una maggiore fiducia da parte dei consumatori e delle imprese.

2. Osservazioni di carattere generale

2.1. *Le condizioni per la ripresa economica secondo la Commissione*

2.1.1. Il progressivo calo dei tassi d'interesse a breve termine, avviato lentamente già nella metà dello scorso anno quando sono stati toccati i livelli più alti mai raggiunti in termini reali, ha subito una brusca interruzione a fine luglio. Le previsioni della Commissione e dell'OCSE si fondavano sul persistere del movimento al ribasso dei tassi d'interesse a breve, e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (OCSE) arrivava persino a prevedere un calo di 3 punti percentuali per la Germania (da circa l'8 % all'inizio del 1993 a circa il 5 % all'inizio del 1994). Le discussioni e le conclusioni del Vertice di Copenaghen sulla riduzione dei tassi d'interesse avevano contribuito ad una maggiore stabilità dei cambi, ma l'interruzione del movimento al ribasso dei tassi d'interesse ha rilanciato le speculazioni scatenando la crisi dei cambi di fine luglio.

La soluzione escogitata il 2 agosto, ovvero l'ampliamento dei margini di fluttuazione dello SME, potrà creare le condizioni per l'adozione di misure di fondo che consentano un maggior coordinamento tra gli Stati membri garantendo così il proseguimento della riduzione coordinata dei tassi d'interesse.

Come il Comitato ha sottolineato nel parere sulla situazione economica all'inizio del 1993, la riduzione dei tassi d'interesse è fondamentale per l'avvio della ripresa economica ed avrà effetti positivi anche sul debito pubblico, sul costo del denaro, nonché sulle disponibilità delle imprese, circostanza recentemente rilevata anche dal Segretariato dell'OCSE.

2.1.2. Per quanto riguarda la graduale ripresa del commercio internazionale, giova osservare che, nonostante la fase di recessione in cui ci troviamo, nel corso degli ultimi anni il commercio mondiale ha mantenuto un ritmo sostenuto. Una fetta sempre più considerevole degli scambi viene assorbita da stabilimenti del medesimo gruppo di imprese; questi flussi sono accompagnati da vicino da quelli dell'investimento estero diretto. La Commissione ritiene che nel 1994 il commercio internazionale crescerà del 4,9 %, ossia più che negli esercizi immediatamente precedenti (3,8 % nel 1993 e 4,8 % nel 1992). In questi ultimi anni, tuttavia, l'incidenza delle esportazioni comunitarie sugli scambi mondiali si è ridotta; a ciò ha contribuito anche il progetto di completamento del mercato interno che ha dirottato parte degli scambi extracomunitari sul mercato intracomunitario.

2.1.3. Il miglioramento della posizione competitiva della CE nel suo insieme è un'altra delle condizioni ritenute indispensabili dalla Commissione perché nel corso del prossimo anno possa verificarsi una lenta ripresa. In genere, le analisi effettuate non tengono conto degli effetti delle oscillazioni delle monete europee nei confronti del dollaro USA e dello yen giapponese. Come riconosce l'OCSE, le notevoli oscillazioni dei tassi di cambio degli ultimi mesi hanno inciso considerevolmente sulla competitività, il che si tradurrà probabilmente in benefici e perdite di mercato (fino alla fine del 1994), dato che nel frattempo i paesi dell'OCSE hanno continuato a convergere verso tassi d'inflazione interna più bassi.

Secondo le ultime stime, basate già sulla situazione dei cambi del 1993, il costo del lavoro nell'industria di trasformazione giapponese è superiore a quello della CE e la differenza rispetto agli Stati Uniti è passata dal 26 % al 15 % tra il 1992 ed il 1993.

2.1.4. Infine, la Commissione rileva la necessità di accrescere la fiducia dei consumatori e delle imprese i cui indicatori si mantengono ai livelli più bassi mai toccati e non presentano alcun segnale di ripresa.

2.2. *Riflessioni su taluni aspetti specifici della recessione attuale*

2.2.1. Come indicato nel parere sulla situazione economica nel 1993 [1], la deregulation dei mercati finanziari non affiancata da adeguate misure di controllo ha provocato movimenti manifestamente eccessivi dei prezzi degli attivi e accessi di instabilità. Tale situazione, unitamente all'aumento del debito delle famiglie e delle imprese, ostacola l'accesso al credito delle imprese del settore produttivo e ritarda la ripresa degli investimenti. L'eccessivo indebitamento che consegue agli « eccessi degli anni '80 » è uno dei fattori che continuerà a condizionare tempi e ritmi della ripresa economica.

A parte la riduzione dei tassi d'interesse, occorre adottare delle misure per conseguire una ripartizione più efficace e produttiva del capitale e rafforzare così il credito agli investimenti produttivi.

[1] Doc. CES 213/93, punto 3.8.

La liberalizzazione e la modernizzazione dei mercati finanziari espongono le economie nazionali ad attacchi nuovi ed imprevisti. In un'epoca in cui considerevoli somme di denaro vengono rapidamente trasferite da un punto all'altro del pianeta, in reazione alle variazioni dei tassi di cambio o d'interesse, le banche centrali della Comunità devono mettere a punto nuove forme di coordinamento reciproco per controllare e contenere i rischi.

2.2.2. Come ammette la Commissione, la fiducia degli operatori economici è essenziale per creare le condizioni della ripresa economica e consentire un aumento degli investimenti produttivi. Tuttavia, la Commissione non distingue le misure volte ad aumentare la fiducia dei consumatori, delle imprese e dei mercati finanziari internazionali per i quali la sicurezza è un fattore determinante per gli investitori istituzionali, responsabili di gran parte delle decisioni su detti mercati.

Uno dei fattori che più hanno contribuito al crollo degli indicatori della fiducia dei consumatori è il rapido aumento della disoccupazione, in particolare dei licenziamenti. Come riferito nel parere sull'occupazione in Europa [1] « l'ondata di licenziamenti che si sta verificando (...) interessa anche i quadri tecnici e i lavoratori qualificati, compresi quelli del settore dei servizi, fatto che non era accaduto in forma tanto rilevante nelle crisi precedenti. L'aumento della disoccupazione minaccia tutte le categorie di lavoratori. » Un licenziamento, non comporta solo l'immediata riduzione del livello di consumo del lavoratore in questione (nei paesi con le prestazioni sociali relativamente più elevate, si stima che tale calo sia almeno del 30 %) : le sue ripercussioni colpiscono anche le persone che gli sono più prossime, la famiglia, i parenti, attraverso un effetto a catena molto superiore a quello del caso « isolato ». Per quanto giustificabili siano a livello microeconomico, i licenziamenti hanno conseguenze macroeconomiche devastanti che colpiscono tutto il tessuto sociale e costituiscono la fonte principale del diffondersi dei fenomeni di emarginazione sociale.

2.2.3. Il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri figura adesso in tutte le dichiarazioni pubbliche che fanno seguito alle riunioni della Comunità ma non ha avuto una traduzione pratica tangibile nelle decisioni adottate a livello nazionale o comunitario.

La trasparenza dei dibattiti e delle decisioni prese dai responsabili economici a livello comunitario rafforzerebbe la fiducia dei cittadini nella procedura decisionale comunitaria. Purtroppo, il Consiglio dei ministri Ecofin sembra più preoccupato di non contraddire la sua antica verità ufficiale ed i « principi teorici » della sana gestione che di concretizzare rapidamente gli orientamenti tracciati dai capi di Stato e di governo o di adottare le misure che potrebbero effettivamente risolvere la crisi attuale.

Il ruolo della politica economica condotta dai diversi governi nel deterioramento della recessione attuale è innegabile. In periodo di forte crescita economica, persino superiore al previsto, anziché cogliere l'occasione per procedere alle necessarie riforme strutturali e ridurre i deficit di bilancio, i governi hanno attuato politiche elettoraliste, riducendo la base del gettito fiscale ed ampliando le prestazioni dei sistemi di protezione sociale, contribuendo così all'ulteriore deterioramento della crisi economica e finanziaria.

Analogamente a quanto avviene in taluni Stati membri, il maggior coinvolgimento delle parti sociali nella procedura decisionale comunitaria, per quanto riguarda le questioni economiche e finanziarie, potrà assicurare una presa in considerazione delle effettive implicazioni a livello sociale delle misure adottate.

2.2.4. Tra i fattori che hanno contribuito a ridurre la fiducia nei confronti dei responsabili delle decisioni comunitarie figurano gli errori nelle previsioni economiche elaborate dalla Comunità ed il susseguirsi di annunci di un'imminente ripresa dell'economia, proprio quando i cittadini avvertivano un ulteriore deterioramento della situazione.

Si può comprendere come le aspettative abbiano indotto ogni volta a sopravvalutare i fattori positivi e ad anticipare un'imminente ripresa economica. Tuttavia, l'aggravarsi, sin dal 1991, della recessione che prosegue oggi senza alcun segnale concreto di ripresa, ha azzerato la credibilità e l'utilità delle previsioni macroeconomiche.

2.2.5. L'evoluzione del risparmio e la sua eventuale insufficienza dinanzi al futuro fabbisogno d'investimenti, specie per quanto riguarda le infrastrutture, vengono addotte come fattori che influenzano la tendenza dei tassi d'interesse a lungo termine, e ne spiegano l'elevato livello in termini reali.

Tuttavia, a breve termine, se il tasso di risparmio delle famiglie non diminuisce, i consumi privati non possono aumentare in modo sostenuto, condizione necessaria per la ripresa degli investimenti e della produzione. I messaggi contraddittori trasmessi all'opinione pubblica hanno, anche in questo caso, effetti negativi.

[1] Doc. CES 475/93, punto 2.1.4.3.

I ritardi con cui i mercati finanziari (non) si sono adattati agli orientamenti deflazionisti seguiti negli anni '80, i nuovi equilibri tra politica di bilancio e politica monetaria ed il clima di concorrenza creato dalla deregulation dei mercati finanziari, con il livello dei prezzi assurto a strumento, sempre più utilizzato, di razionamento del credito, contribuiscono indubbiamente al livello elevato dei tassi d'interesse.

2.2.6. L'incapacità dimostrata nel far fronte alle turbolenze monetarie in Europa, specie dal settembre 1992, ha provocato inoltre reazioni contraddittorie per quanto riguarda l'interpretazione degli avvenimenti e le misure necessarie per farvi fronte. La sequela di affermazioni secondo cui la situazione era sotto controllo, seguite da nuove misure intempestive e contrarie a quanto già affermato, ha acuito ulteriormente le difficoltà di gestione del meccanismo dei tassi di cambio.

Ancora più grave è tuttavia la mancanza di decisioni e misure concrete che possano essere diffuse, giustificate e difese dinanzi alle diverse opinioni pubbliche. Nella situazione attuale è prioritario ristabilire la stabilità monetaria.

2.2.7. La questione dei deficit di bilancio è un altro tema trattato fondamentalmente con posizioni semplicistiche che accentuano il clima di disorientamento generale.

Le ripetute affermazioni secondo cui si volevano difendere soprattutto gli obiettivi della convergenza nominale, sanciti dal trattato dell'UEM, a prescindere da una congiuntura economica e politica completamente diversa in cui era difficile applicarli, anziché distinguere la componente strutturale da quella congiunturale del deficit e sostenere chiaramente la politica che veniva condotta e che ha portato all'acuirsi dei deficit in quasi tutti gli Stati membri della CE, hanno inciso negativamente sulla credibilità dei responsabili delle decisioni della politica di bilancio.

2.2.8. È stata sollevata la questione della competitività dell'economia europea adducendo l'argomentazione delle perdite di mercato di questi ultimi anni e ponendo in causa i costi salariali e non salariali che penalizzerebbero l'industria europea rispetto ai suoi concorrenti.

Giova osservare che questa argomentazione non tiene conto degli effetti delle variazioni dei cambi sulla competitività esterna (cfr. punto 2.1.3 precedente); in secondo luogo essa sembra trascurare che oltre i due terzi dell'attività economica europea sono destinati al mercato interno e che gran parte della produzione non è costituita da beni e servizi commerciabili; infine, va rilevato che l'argomentazione è contraddittoria rispetto a quella che sostiene che l'economia europea è « incapace » di creare nuovi posti di lavoro con lo stesso tasso di crescita economica, come avvviene negli Stati Uniti.

Occorre creare condizioni e adottare misure che consentano di accrescere la competitività delle imprese più soggette alla concorrenza esterna. Occorrerebbe compiere uno sforzo maggiore per analizzare e proporre misure volte ad incentivare la creazione di posti di lavoro nei settori produttori di beni e servizi non direttamente soggetti alla concorrenza internazionale, settori in cui si contano numerose piccole e medie imprese (PMI). La competitività globale delle economie non può essere analizzata solo basandosi sul settore che produce beni commerciabili dato che il tessuto produttivo, in particolare a livello locale, può essere pregiudicato dalle misure volte a favorire i settori maggiormente esposti alla concorrenza internazionale.

3. Osservazioni particolari — Misure a breve termine per la ripresa economica e la lotta contro la disoccupazione nella Comunità

3.1. Occorre innanzitutto ristabilire la credibilità del processo d'integrazione comunitaria e la fiducia dei cittadini, in particolare precisando senza ambiguità che la fine della crisi e la lotta contro la disoccupazione devono costituire il principale obiettivo della politica economica della Comunità. Il fattore chiave per stimolare l'occupazione, ridurre la disoccupazione e creare il clima di fiducia necessario a livello di imprese, lavoratori e consumatori, in vista del rilancio delle spese di investimento e consumo è una maggiore crescita economica.

3.1.1. Come auspicato dal CES sin dall'inizio dell'anno, l'azione concertata degli Stati membri e delle rispettive banche centrali è fondamentale per una progressiva riduzione dei tassi d'interesse a breve termine. I nuovi margini di fluttuazione del meccanismo dei tassi di cambio vanno utilizzati per accrescere l'efficacia del coordinamento comunitario, nell'interesse comune e non per consentire ai singoli Stati di decidere individualmente la politica da condurre.

3.1.2. L'aggravarsi dei deficit di bilancio va inteso come la conseguenza dell'attuale recessione, differenziando gli aspetti congiunturali, per i quali intervengono gli stabilizzatori automatici, dagli aspetti strutturali, per i quali occorre mantenere una politica di contenimento al fine d'impedire una crescita incontrollata del deficit. I criteri di convergenza andrebbero presi in considerazione solo a medio termine e non dovrebbero costituire l'alibi per la mancata adozione delle misure necessarie a livello di bilancio. Come il CES ha dichiarato nel maggio del 1993, nella Risoluzione sulla crescita e l'occupazione in Europa trasmessa al Vertice di Copenaghen « la strategia per la crescita e l'occupazione

non dev'essere minacciata da politiche restrittive che possono pregiudicare la crescita economica».

3.1.3. La credibilità della politica macroeconomica consentirebbe alle parti economiche e sociali di meglio adeguare le proprie politiche tradizionali, definire nuove misure per il mercato del lavoro e contribuire con il loro senso di responsabilità alla promozione della crescita economica ed alla lotta contro la disoccupazione.

Un aumento dei salari reali inferiore a quello della produttività permetterà di migliorare il potere d'acquisto dei lavoratori ed aumentare le disponibilità per gli investimenti necessari alla restaurazione della competitività europea.

3.1.4. La priorità all'investimento deve tradursi in misure immediate in materia d'investimenti pubblici, con procedure accelerate che ne consentano l'inizio prima del previsto, conformemente alle decisioni della Comunità sulle linee di credito alle piccole e medie imprese ed alle reti transeuropee. Nella situazione attuale, il rafforzamento degli investimenti pubblici produttivi può contribuire in modo considerevole a migliorare le condizioni per l'incremento degli investimenti privati.

3.1.5. La recente decisione del Consiglio europeo di Copenaghen sui finanziamenti ponte («bridging facility») volti a consentire agli Stati membri di accelerare l'esecuzione dei progetti d'investimento finanziati nell'ambito dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione, dovrà essere rapidamente approvata dalle istanze comunitarie competenti se non si vuole rischiare di perdere l'effetto auspicato.

3.2. Parallelamente alle misure immediate, la realizzazione del mercato interno ed il rafforzamento della solidarietà comunitaria dovranno permettere di mettere in atto le misure strutturali a medio termine necessarie per assicurare una crescita sostenuta ed equilibrata.

3.2.1. Per conciliare crescita economica, occupazione e competitività occorre una strategia globale di valorizzazione delle risorse umane a tutti i livelli. Il sistema educativo, la formazione iniziale continua, l'efficace funzionamento dei servizi di collocamento, la politica sociale di sostegno agli emarginati ed ai più bisognosi, la riorganizzazione dell'orario di lavoro, il coinvolgimento delle parti sociali nell'elaborazione delle politiche necessarie, la creazione o lo sviluppo delle forme di partecipazione dei lavoratori all'andamento delle imprese, in modo da sfruttare tutte le potenzialità esistenti per il miglioramento dei metodi di lavoro, l'introduzione delle nuove tecnologie e delle innovazioni nel processo produttivo, costituiscono tutti aspetti fondamentali degni di maggiore priorità tanto a livello comunitario, quanto a livello nazionale e locale.

3.2.2. Le misure da adottare a breve termine, importanti per la ripresa economica, non devono però mettere in questione l'esigenza di rivedere il modello di sviluppo privilegiato in passato dagli Stati membri della Comunità che va modificato a fondo ed adeguato ai nuovi valori emergenti della società per tentare di conciliare la ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro con un ambiente internazionale in cui prevalgono una concorrenza sfrenata, speculazioni finanziarie e disparità di sviluppo. Occorre quindi stimolare la creazione di posti di lavoro in nuovi settori di attività capaci di rispondere alle nuove esigenze, soprattutto a livello locale, mettere a punto le infrastrutture e le reti telematiche che consentiranno il lavoro a domicilio, il lavoro a distanza, il decongestionamento delle zone urbane e il riassetto territoriale che agevoleranno la partecipazione dei cittadini e la loro responsabilizzazione a livello individuale e collettivo.

3.2.3. Perché l'economia europea possa trarre pieno partito dalla qualificazione delle proprie risorse umane e mettere a profitto le potenzialità e la creatività risultanti dall'impegno e dalla partecipazione dei lavoratori occorre migliorare le condizioni di lavoro: l'organizzazione del lavoro, l'introduzione di nuove tecnologie ed innovazioni nel processo produttivo, la parità di opportunità, le condizioni di igiene e sicurezza sul posto di lavoro devono contribuire a migliorare la qualità della produzione e non formare oggetto di una deregolamentazione che contribuirebbe solo ad aumentare l'insicurezza sul lavoro ed il disinteresse per una migliore qualità e produttività dell'attuale sistema.

3.3. Il rafforzamento della solidarietà comunitaria, attraverso una maggiore coesione economica e sociale, va affiancato da una maggiore concertazione a livello internazionale, tanto per quanto riguarda il GATT, come sotto il profilo delle relazioni con i paesi dell'Associazione europea di libero scambio (EFTA), in seno allo Spazio economico europeo, o ancora sotto quello della cooperazione con i paesi dell'Europa centrorientale. Detta cooperazione è riconosciuta come una delle migliori potenzialità economiche dei prossimi anni ma non viene adeguatamente sfruttata.

Il ritmo dell'attuale ristrutturazione delle relazioni economiche mondiali è molto veloce. La Comunità deve intervenire attivamente in questo processo, difendendo

i propri valori fondamentali e cercando di garantire che il futuro funzionamento dell'economia mondiale contribuisca a ridurre gli squilibri e le disparità ed a consolidare la pace e la cooperazione tra tutti i popoli.

Fatto a Bruxelles, il 20 ottobre 1993.

Il Presidente

del Comitato economico e sociale

Susanne TIEMANN

Parere sulla proposta di regolamento (CEE) del Consiglio recante modifica del regolamento (CEE) n. 1765/92 del 30 giugno 1992, che istituisce un regime di sostegno a favore dei coltivatori di taluni seminativi [1]

(93/C 352/11)

Il Consiglio, in data 3 settembre 1993, ha deciso, conformemente al disposto degli articoli 43 e 198 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, di consultare il Comitato economico e sociale in merito alla proposta di cui sopra.

La Sezione « Agricoltura e pesca », incaricata di preparare i lavori in materia, ha formulato il parere sulla base del rapporto introduttivo del relatore Pelletier Ch., in data 13 ottobre 1993.

Il Comitato economico e sociale ha adottato all'unanimità, il 20 ottobre 1993, nel corso della 309ª sessione plenaria, il seguente parere.

1. Osservazione preliminare

1.1. In primo luogo il Comitato desidera sottolineare che deplora la procedura di consultazione troppo rapida impostagli dal Consiglio; ciò implica condizioni aberranti di lavoro e di preparazione del parere che impediscono di procedere ad un esame serio ed approfondito del complesso documento presentatogli. Esso insiste presso il Consiglio per essere consultato entro un termine che gli consenta di svolgere il proprio ruolo di assemblea consultiva, rappresentativa degli interessi dei cittadini europei, quando si tratta di soggetti fondamentali.

2. Osservazioni generali

2.1. Il programma di ritiro dei seminativi legato al sostegno delle grandi colture è stato istituito il 21 maggio 1992. Si tratta di un elemento della politica agricola comune (PAC) riformata sulla quale il Comitato ha già preso posizione in due occasioni [2]. Esso è necessario per ottenere il controllo delle produzioni di cereali, oleaginosi e proteaginosi.

2.2. Il ritiro dei seminativi non deve però portare alla fissazione definitiva del volume della produzione europea; deve infatti consentire a tale produzione di adeguarsi all'evoluzione degli sbocchi sui mercati comunitari e sui mercati mondiali. Deve permettere in parti-

[1] GU n. C 265 del 30. 9. 1993, pag. 6.

[2] a) Parere d'iniziativa del CES sulla Comunicazione della Commissione al Consiglio: « Evoluzione e futuro della politica agricola comune (PAC) »
GU n. C 40 del 17. 2. 1992

b) Parere del CES in merito alla riforma della politica agricola comune (PAC):
— progetto di regolamento (CEE) del Consiglio che istituisce un regime di sostegno a favore dei coltivatori di taluni seminativi,
— progetto di regolamento (CEE) del Consiglio relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali, e
— progetto di regolamento (CEE) del Consiglio, che modifica il regolamento (CEE) n. 2727/75 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali
GU n. C 98 del 21. 4. 1992.